



PICCARDA DONATI

MELODRAMMA IN 4 ATTI

DEL SIG. GAETANO DAITA

POSTO IN MUSICA

DAL MAESTRO VINCENZO MOSCUZZA

THE UNIVERSITY OF CHICAGO
LIBRARY
540 EAST 57TH STREET
CHICAGO, ILL. 60637
TEL. 773-936-3200

01606

PICCARDA DONATI

MELODRAMMA IN 4 ATTI

DEL SIGNOR GAETANO DAITA

POSTO IN MUSICA

DAL MAESTRO VINCENZO MOSCUZZA

DA RAPPRESENTARSI

NEL R. TEATRO DELLA PERGOLA

DEI SIGNORI ACCADEMICI IMMOBILI

IL CARNEVALE 1862-63.



1161

FIRENZE

TIPOGRAFIA FIORETTI

A spese dell'Impresa.

1863.

PIEDMONT COLLEGE

LIBRARY

DEPT. OF MUSIC

RECEIVED

APR 15 1964

UNIVERSITY OF NORTH CAROLINA

CHapel Hill

(15)

UNIVERSITY OF NORTH CAROLINA

**MUSIC LIBRARY
UNC--CHAPEL HILL**

AVVERTENZA

La mia sorella che tra bella e buona
Non so qual fosse più
Me riconoscerai ch' io son Piccarda.

DANTE, III.

Un' opera d' arte se è un lavoro per se stesso difficile, lo è a mille doppi quando l' arte della parola non debbe aver vita per se sola, ma farsi sussidiaria. e direi quasi secondaria alla prepotente sorella, la Musica: in questo malagevole agone, l' ufficio del Cireneo è tutto del così detto poeta, oltre alle sue cento torture, al cui paragone, il male augurato arnese di Procuste è letto di rose; e intanto l' opera sua, non si sapea in altri tempi, d' altro titolo regalare che di libretto.

Oggi, tolto anche il vezzeggiativo, in un' età più seria e positiva, s' addimanda: parole.

Ma quel che da la febbre addosso al povero poeta, librettista o parolaio è il mal vezzo dei tempi, e quel che è peggio dei teatri italiani, infetti anch' essi, grazie al contagio straniero, del morbo gallico o tedesco. Come si fa a condurre un melo-dramma, o come la chiamano una tragedia lirica, senza colpi di scena, senza il fantastico della strega, della versiera, degli spettri, o il contrapposto pur troppo reale degli avvelenamenti, degli assassini, de' patiboli, de' macelli? — Non s' è creduto poter fare effetto o furore!! che o assottigliandosi nelle stranezze d' un ideale che non è per noi poveri mortali, o avvolgendosi nella melma d' una schifosa realtà; in somma, o viaggiando più che areostaticamente fra le nuvole, o sentendosi appuzzare dal lezzo de' bagni e degli ospedali. Così l' opere d' un' arte pura, celeste e nello stesso tempo umana e sociale, fatte almanacchi o gazzette di tribunali e di patologia. E l' amore? questo soavissimo affetto, questo elemento motore dell' arte, raggio onde il cielo scalda e santifica la creta, non solo soggetto a quel che nell' uomo fa le parti della bestia, ma a peggio ancora; che aggiunta la materia all' argomento della malizia, tutta propria dell' animale ragionevole, riduce la

nostra nobilissima specie, peggio che ad imbestiare: indi non amori in scena, ma turpitudini, e s'hanno come insipidi se non conditi dall' intingoleto dello scandalo, dell' incesto, dell' adulterio; e il teatro, meglio che scuola, un postribolo, e se questa manca, mancano le ispirazioni a l' artista e l' azione è una freddura non ha movimento, ne vita! Quindi la musica ha sofferto le stesse vicissitudini dell' arte sorella, fantasticherie esagerazion e delirj, non più la soavità de' nostri canti e la spontaneità della natura — Italianizzare, spiritualizzare, moralizzare l' arte è lo scopo, cui intendono gli sforzi degli eletti di questa patria comune, che se non altro procurano l' indipendenza dello spirito, l' originalità della letteratura e del genio. A me par debito o missione seguire le onorevoli e modeste orme de' pochi, anzichè insozzarsi nelle fangose vie cui plaude la moltitudine matta e baccante. Solo ho ardito aggiungere l' elemento d' un amore, che parrebbe poco acconcio alla scena, ma che elevandosi all' idea, qual' è propriamente quello dell' amore divino, offre alla nota di spaziarsi nel campo suo speciale, l' indefinito del cielo, l' aspirazione e l' estasi. Il carattere di Piccarda, quale ce lo presentano le leggende e il Padre dell' italiana poesia, si prestava mirabilmente e questo ideale; onde l' arte trova bello e fatto un tipo, cui la forma non dee far altro che velare. Se ci sia riuscito, ne dubito; mi basti non altro, il buon volere. Ho dalla storia tratto i caratteri veri; e per gl' ideali ho sulla stessa scelto i modelli, e come in arte si dice, gli Studi, si che servendomi dell' elemento della natura, non ho dovuto contraffarla nel dar luogo all' invenzione — Reco, a ragion d' esempio, il carattere di Gentile, dove sono incarnati principii dell' Alinghieri, e in quanto ai fatti, l' introduzione dell' opera, per cui ho seguito la narrazione di Dino Compagni. Così la baruffa popolare storicamente vera, avvenuta nel funebre accompagnamento d' una donna, al sepolcro, s' offre spontanea ad aprire artisticamente l' azione, e mettere lo spettatore in mezzo all' orrenda scena che da l' idea di que' tempi pieni d' agitazioni, e di cittadine gare e turbolenze.

Possano esse, siccome le condizioni civili le han rese non possibili di fatto, così cessare intieramente ne' cuori.

PERSONAGGI**ATTORI**

PICCARDA DONATI	Sigg. <i>A. Tiberini</i>
CORSO, suo fratello. . . .	» <i>G. Bencich</i>
GENTILE DE' CERCHI	» <i>M. Tiberini</i>
NERI DE' GAVILLE	» <i>L. Franceschi</i>
ROSSELINO DELLA TOSA . .	» <i>P. Milesi</i>

Partigiani de' Donati — Partigiani de' Cerchi

Coro di Monache ec.

La Scena è in Firenze nell'Anno 1300.

Digitized by the Internet Archive
in 2019 with funding from
University of North Carolina at Chapel Hill

ATTO PRIMO

SCENA I.

Loggia in casa Donati, che guarda sulla piazza de' Frescobaldi, nella quale i Cerchi e i Donati si vedranno in Distanza seduti al basso sù stoje di giunco, i Cavalieri e i Dottori sulle panche. Un convoglio funebre attraversa la piazza; nel mentre sul terrazzo vengono a guardare le Donzelle di Piccarda. Coro che accompagna il funebre corteggio.

Coro
di
dentro Sciolta dal vel corporeo
 Riedi all'eterno amplesso
 Vola, donzella angelica
 A giubilar lassù.

 Son nella terra i triboli
 Là sol ti fia concesso
 D'eterne rose, o vergine,
 Cinger la tua virtù.

Donzelle sul terrazzo

 Sventurata, come giglio
 Che la brina inarridi,
 Morte stese in te l'artiglio
 Nell'april de'suoi be'di.
 Astro fù nel firmamento
 Che ne apparve e s'ecclissò.
 Ci sorrise un sol momento
 Ed al pianto s'involò.

SCENA II.

Piccarda e Dette

 Mie dilette! ah come mai
 Tanto duol mirar si può
 (Le donne si ritirano dalla Loggia).
 Come mi rode il petto
 Angoscioso pensiero!

Veder d'un turbin nero
 Cinto questa diletto almo paese.
 Il sorriso del ciel volgersi in pianto
 E lacerarsi in dispietata guerra,
 Color che un muro ed una fossa serra,
 Pur felice! non beveva
 Alla coppa del dolor;
 I bei lumi che chiudeva
 Non bruciava il pianto ancor!
 L'amò Iddio... così non vide
 De' fratei lo stolto oprar
 Ne dell'armi fratricide
 La sua patria sanguinar-

(I Donati nella piazza vedendo alzare i Cerchi si levano gridando)

Don. Giù che ardite? ribaldi non sia
 Chi levarsi dal loco s'attenti —

Cer. Troppo osate — l'audacia natia
 Ne' Donati più infinger non sà.

Don. Mano a' brandi, vigliacchi. . .

Cer. Voi soli

Ridestate ancor gli odj non spenti.
 Corso vuol che la patria s'immoli
 Sangue ei vuol? sangue dunque s'avrà.

(vengono alle mani)

Piccarda al fragor della mischia presa da spavento sviene

Le donne s'affacciano di nuovo alla loggia.

Coro Sventura! sventura! già cozzan le spade
 di Il sangue fraterno inonda le strade!

Donne Nè petti ferini mai l'ira non tace,
 Ne muove alcun labbro parola di pace

(Il fragor della mischia va diminuendo)

Si calman le belve... la turba è men spessa
 Gran Dio ti ringrazio! la mischia già cessa
 Sol odi da lungi un sordo rumor.

(Piccarda rinvenendo esclama)

Cessate fratelli! Qual rabbia v'assale?
 Fattura di Dio è l'alma immortale
 Nei casti pensieri la tomba v'ispira,
 La requie de' morti disturba quell'ira.

Signor fa che giunga la calma che anelo
 Tu ispira all' afflitta Italia dal cielo
 Un voto un affetto di pace, d'amor,

SCENA III.

Piazza de' Frescobaldi, a sinistra la casa Donati.

GENTILI e NERI vengono fuor dalla dritta, CORSO e ROSSELINO della TOSA compariranno dalla sinistra in fondo la Scena.

Neri. Gentil che pensi?... appena
 Appacato il rumor da voci amiche
 Tu l'invuoli da' tuoi? non sai che cova
 Dei Bonati nel cor dell'odio il fuoco,
 Pronto più fiero a divampar tra poco?

Gen. E a questo io penso... e tremo

Neri. E chi ne ha colpa? Ardente
 « D'ambiziosa febbre
 « Di Corso è il sangue. . . aspira
 « Sol l'aura del poter. Trass'egli a forza
 « A sue nozze esecrate
 « Dei Gaville una figlia, e vel condusse
 « Dell'or la sete — Or tutta
 « Vuol sommessa Firenze, ovver distrutta,
 « Ma invan lo spera, e questo ferro

Gent.

Ah! taci

Sensi più miti all'alma
 Ti parli questo ciel che ci nutria,
 Che fratelli ci chiama.. ah! si lo spero,
 Veggo chi può la pace
 Suggellar di bel patto angioli foriero.
 La sua destra e la mia,
 Il suo core e il mio cor fusi in amore
 Smozzar potriano alfin l'odio, il livore.

Neri. Sogno, Gentil, follia

Gent. Tu non conosci amor.

Neri. Ma chi quest'angel fia

Di pace apportator?

Gent. Piccarda!

Neri. Che di mai

Donati... e l'osi! ah? no.

Gent.

Dal dì che la mirai
 Il ciel mi si svelò —
 Io la vidi ed ella orava
 Anzi l'ara, in atto umil —
 Non mortale a me sembrava:
 Sì devota, sì gentil —
 In un estasi rapita
 Era un'angelo del ciel.

Neri.

Stirpe avversa, ed abborrita,
 Al tuo sangue ognor crudel.

(Compariscono in fondo Corso e Roselino della Tosà)

Corso

Quali arcani, qua' disegni
 Ruminando insiem si stan?
 Ma cader vedrai gl' indegni
 Se fia nostra la tua man.

Ros.

Si Donati: questo braccio
 La tua gente afforzerà,
 Se Piccarda in dolce laccio
 A me sposa stringerà —

Corso

Lo giurai. . .

Ros.

Ma credi ch'ella

Corso

Corso il vuol, non dubitar

*(partono)**Gent.*

Nell'orror della procella

a Neri

Astro ell'è che guida in mar!

Vedrai sparir le tenebre

Cessar la rabbia antica,

Se di que'rai sorridermi

Vorrà la luce amica. . .

Stretti saranno i vincoli

Di pace e d'amistà.

Neri

Temo che luce torbida

Qual di cometa sia

Tempesta assai più ria

Forse ci apporterà.

(partono)

SCENA QUARTA

Camera in casa Donati, un'inginocchiatojo, su cui si vedrà genuflessa PICCARDA.

O tu pura d'amor sorgente eterna,
 D'amor che non ha prezzo altro che amore

Luce, cui notte non offusca, o alterna ;
 Vita che non ha secoli, ne muore,
 Scalda del raggio tuo divin quest' alma
 Che t' ami, e splenda, e viva solo in te.
 Qui non s' ama, o Signor ; e non è calma
 Ne luce e vita dove amor non è —
 In questo dì viventi inferno atroce
 L'orfana afflitta a lagrimar restò.
 Signor, pel sangue tuo, per la tua croce
 Traggila in pace dove amar si può.

SCENA V.

GENTILE e detta e poi CORSO che li sorprende.

Gent. D' amor favella, e prega
 S' ella m' amasse... Oh Dio !
 Piccarda ?

Piccar. Amico mio !

Gent. Io turbo il tuo pregar ?

Piccar. No vien.. d' udir se' degno
 Quel che il mio labbro implora
 Tuo cor non odia ancora
 Puro qual' era un dì.

Gent. Odiar Piccarda!.. Amore
 Santo... celeste ho in core (con effusione)

E vengo per la patria

Pace a cercar da te.

Potrem, se il vuoi, degli odii

La fonte inaridire...

Spegnere alfin tant' ire...

Tu puoi, lo credi a me.

Piccar. Ah ! sì che il vuò... ma debole
 Orfana che potrei ?

Il sangue.. i giorni miei

Potrian bastar?.. li do.

Gent. No ! vivi... è la tua vita

Tesor.. speme infinita..

M' ascolta e testimonio

Dio di mia fede io vuò...

Corso Che veggio? .. e tanto ardia
Che vuoi? (a Gentile)

Gent. Signor, la pace

Corso Alla sorella mia
Tu la chiedevi?

Gent. Sì.

Stringer tuo sangue al mio
Mercè sua man sperai;
Ed il rancor natio
Smorzare alfin così.

Corso Bel fidanzato! i tuoi (con ironia)

Sudano in sorte rea...

Tu specchio degli eroi
Sospiri qui d'amor!

Ed ella ti arridea

Amabil sedattor? ..

Gent. Quando al comun periglio

Chiama la patria terra,

Io dell'Italia figlio

Non paventai finor.

Odio l'interna guerra

Pace sperai d'amor.

Picc. Ah! disdegnoso affetto

Fuoco novello accende...

Fratel.. calma il dispetto

Puro è quel nobil cor.

A te la mano ei stende:

Stringila. . è tempo ancor.

Corso No che un Cerchi mal s'addice

A chi nacque a me sorella.

Altro imene or or ti appella..

Ciel, che di?

Picc.

Gent.

Chi mai potrà?

Corso.

D'un possente a te la mano

Destinai, diletta Suora,

Rosselino è tal che onora,

Ei consorte a te sarà.

Picc.

No: non fia — la mano, il core

Non più mio...

Corso

Che ascolto audace
Per colui tu senti amor?

Picc.

Ho t'inganni...

Corso

Dunque?

Gent.

Ahime!

Picc.

Sposo ho tal, che i tuoi possenti
Duchi, regi, serto, impero;
Pur che il voglia, al sol pensiero
Tutti in polver scioglier può.
La sua reggia è là nel cielo..
Le mie nozze un chiostro.. un vel!

Corso

Stolta deliri — Picgar ti dei

Gent.

Coi cenni miei — cozzar chi può?

Picc.

Se ai miei pensieri — Chiuso è quel core
Almen d'amore — Rival non ho.
Spezza se l'osi — Il voto mio —
Strappami a Dio — Morir saprò.

FINE DEL PRIMO ATTO

ATTO SECONDO

SCENA I.

Giardino nella casa Donati ; un verone ed una scala a dritta per cui si scende nel giardino chiuso in fondo da un cancello dal quale si scorge una parte della città. La luna illumina la scena — Gentile entra tenendo un foglio tra le mani.

Gent. Ella qui mi chiamò.. dolce rinasce
 Nel mio cor la speranza.. ah! forse m'ama
 E vuol che questa destra,
 Già fatta sua da Dio,
 A lei sia schermo dal fratello insano:
 Si lo giuro ben mio
 Scudo ti fia del tuo gentil la mano.
 Tremi chi di quell'alma
 Contristar osa la celeste calma..
 Chi que' soavi rai
 Puro riflesso di sereno empirio
 A pianger forza.. Non val tutto il sangue
 Di questa ria di Demoni Genia
 Una lacrima tua, un tuo sorriso,
 Vien.. mi sorridi il palpito.
 Calma fanciulla eletta,
 Fatta da Dio nell'alito
 Di Gioia benedetta.
 Spargere in terra il gaudio
 Non lacrimar dei tu —
 Sorridi.. e mostra agli uomini
 Ch'hanno nel core il gel
 Come d'amore indiasi
 Volta la terra in ciel
 Santo è l'amor che ispirasi
 In te secreto e pio...
 Culto a pudica immagine
 Voto all'altare è il mio.

D'amor che il tuo rimeriti
 Mai non s'amò quaggiù —
 Sorridi, e mostra agli uomini
 Ch'hanno ec. ec.

SCENA II.

PICCARDA E detto

Picc.

Tu Gentil?

Gent.

A un sol tuo detto

Mia Piccarda, eccomi a te
 Parla.. impon.. dovere, affetto
 Qual più vuoi, t'avrai da me.

Picc.

In quell'alma amica e pura
 Tutto io verso il mio soffrir..

Per me più non è sicura

Questa soglia io vò fuggir!

Gent.

Fuggir meco! oh! si bell'anima

Vieni. . andiam.. con te sarò (*con effusione*)

Rinverremo un ciel più libero

Ove patria aver si può.

Un deserto, un monte; un'eremo

Con te un Eden sarà.

Picc.

No Gentil.. se questa misera

Senza tema in te s'affida,

S'ella implora, invitto giovane

Dal tuo braccio aiuto, e guida,

Sol d'un chiostro al pio ricovero

La tua fè la condurrà

Gent.

Me infelice! un sogno rapido

Fù la mia felicità.

Tu chiedi un sacrificio

Assai di me più forte

Fora la stessa morte

Men dura a questo cor..

Non uom, Piccarda, un martire

Mi vuoi! tal sia ben mio

Vieni colomba a Dio,

Immolò a lui l'amor

Picc. Cedi Gentile .. e l'orfana
 Proteggi d'ogni offesa.
 Immacolata, illesa
 Scorgila al sacro vel!
 Ah! si.. t'arrendi? oh! grazie
 A così bella fede..
 Salva tu m'hai.. mercede
 Ti renda eterna il ciel —

Gent. Ahi! come potrei vivere
 Lungi mio ben da te?
 Or vieni... è il ciel propizio
 Salva sarai, lo spero,
 Nessun ci vede; or compiesi
 O donna il tuo pensiero.

Picc. Tu che sù tutti i miseri
 Vegli e sei padre e re,
 Signor tu sol difendimi
 Abbi pietà di me.

(partono)

SCENA III.

Stanza in casa Donati, si vedrà Corso seduto ad una tavola rischiarata da una lucerna — Pare assorto nè suoi pensieri; indi si alza, passeggia meditando, e fassi al verone.

Corso È cupa la notte — è fosca la luna
 Al par del pensiero — che l'alma m'imbruna
 Ma il vel che la copre — pur or si sciorrà.
 Schiararsi Firenze — vedrà d'un fulgore
 Che, o sol dei Donati — risplende l'onore
 O fiamma feroce — d'incendio sarà.
 Mal dei Bianchi — dei Cerchi l'ardire
 Mi contende il poter che già tegno:
 Francia ho colta a seguir mio disegno,
 Mi seconda il supremo pastor.
 So dei Guelfi gli studi.. so l'ire..
 Fo di corpi al mio seggio sgabello
 Sol per me cittadino, e fratello
 È chi cresce al mio braccio il vigor.

SCENA IV.

Seguaci di Corso che sopraggiungono, e circondano Corso con un certo mistero.

Un tuo messo a noi fè noto,
Che furtiva dal giardino
Per recondito cammino,
Una donna s'involo.
Ed avvolto in mantel nero.
La seguiva un cavaliere,
Che per andito remoto
Con colei si dileguò.

Corso. Qual sospetto! .. ah! fosse! io fremo (*fra se*)
La mia perfida sorella..?
Sù miei prodi, ratti in sella
Uopo ho qui di vostra fè
L'inseguite al varco estremo
Sien condotti innanzi a me.

(*Il Coro parte frettoloso; Corso furibondo apre la porta a sinistra, e fermandosi sorpreso esclama.*)

E potrà donzella debole
Al mio scopo oppor barriera!
Come canna alla bufera
In mia man si spezzerà!
Lo giurai.. s'appresti al talamo
Ch'è sostegno al poter mio..
Lotterò, se vuol, con Dio..
O l'altare, o tomba avrà.

SCENA V,

ROSSELINO *fermando i passi di CORSO, dice con ironia.*

Ros. Van furore, Corso invero
Mi serbavi egregia sposa!
La pudica, la ritrosa
Che suo core al ciel sacrò.
Della fuga nel sentiero
Si smarrì la timidetta;
Sai chi fù sua guida eletta?
Fu Gentil che la scortò.

- Corso* O vergogna ! il nostro nome
D'onta eterna hai ricoperto,
Ma il rossor per te sofferto,
Tuo vil sangue coprirà,
De' Donati nelle vene
Non ti scorre il sangue antico.
Prostituta al mio nemico !
Maledetta in ogni età. *(viene un messo con*
Ros, *Corso, del tuo dolor sento pietade; un foglio)*
Ma il cruccio e il disonore pur me ferì,
E sulla fronte mia l'onta ricade
Che abborrito rival v'arse e scolpi.
- Corso* Ah ! questo ciglio alcun finor per duolo
Pianger non vide, ne udi mio sospir.
Di rabbia venni lagrimar tu solo
Nol sappia, no, chi ne patria gioir.
- Ros.* Avrai Donati al fianco tuo mia fida
Vindice destra in ogni tuo sentier.
Spezzerò leggi, avrò l'odio per guida,
Unico dritto il brando, ed il voler.
- Corso* Ma del mio pianto ogni secreta stilla
Rivi di sangue a' vili costerà.
E se vivente lascerò pupilla
Eternamente a pianger sol vivrà.
- (Coro che ritorna)*
- Coro.* Percorremmo del palagio
I più ascosi penetrati,
I reconditi viali
Perlustrammo del giardin,
I dintorni della villa
Sù destrier frugammo ancora
Ne vestigio della suora
Si fù visto nel cammin.
- Ros.* Certezza è il mio sospetto *(fra se)*
Col mio rival fuggia.
- Corso* Amici a tal dispetto
Bruciami il sangue in core !
Colei che suora mia,
Vergogna profferir, . .

Osò... qual disonore !..

Con un Gentil fuggir.

Tutti.

Giuriamo. — Si serbi severo digiuno,
 Non prima di cibo ristorisi alcuno.
 Ne l'aride labbra disseti rugiada,
 Ne palpebra stanca si chiuda al sopor;
 Finchè la ria coppia in man non ci cada,
 E il sangue non lavi la macchia d'onor.
 Vendetta su' Cerchi de' figli su' figli.
 Gli stenti del bando, la fuga, i perigli,
 Sian arse le case — distruggansi i colti,
 Quand'Arno mutato in rosso sarà;
 Allor de' nemici, su corpi insepolti
 « La zuppa fatale ognun gusterà. »

Voliamo, su' pronti,
 Si giungan gli indegni
 Non selve, non monti,
 Non ardui, sentier;
 Saranno ritegni
 Al nostro poter.

FINE DEL SECONDO ATTO.

ATTO TERZO

SCENA I.

Interno del monastero di S. Chiara, stanza che precede il coro, in fondo una porta dalla quale si scorge parte del coro che si va illuminando — Le monache vengono fuori ognuna dalla sua cella — Indi PICCARDA in abito claustrale.

Coro.

Qui del mortifer' alito
 D'ogni mondano affetto,
 Gentil donzella, involati
 Di Dio nel claustro eletto:
 Immacolato giglio,
 Fra' supplicati altari,
 Disprezza il rio periglio
 Di vento struggitor.
 Ne' procellosi mari
 Qui l'arca pose amor —
 Qui l'ira mai non pènetra
 Di barbaro oppressore;
 Qui l'anima più libera
 Aspira al suo fattore.
 Dolce, soave è il giogo
 Ch'ei pose a' figli suoi;
 Qui non è scure, o rogo;
 Ma patto sol d'amor:
 Se all'ara venir vuoi (*Piccarda legge*)
 Offrir de' solo il cor.

Picc.

Ah! sì — superno è il gaudio
 Che l'anima m'investe;
 Delizia incomprendibile,
 È questo amor celeste —
 Solo per chi non ama
 In un eterno affanno,
 Vive la gente grama,
 E Dio l'abbandonò —

Deforme è sì Satanno
Sol perchè amar non può.

(S' odono suoni dell' Organo che annunziano vicina una cerimonia sacra; vien fuori la Badessa recando il velo.)

Coro. Vieni: il tempio omai t'attende
Vieni sposa del Signor —
Senti, già soave ascende
De' profumi il casto odor —
Odi l'organo devoto
E l'alterno salmeggiar —
Vien pronunzia il sacro voto,
Ostia pura, ecco l'altar —

Picc. Mi reggete — ah! parmi un'estasi,
Non provato un rapimento.
Le mie forze opprime il giubbilo,
E mi tronca fin l'accento.
Ah! se tanto gioir l'anima
Può fra' lacci d'uman vel;
Senza tempo, senza vincoli
Qual sarà sua gioia in Ciel!... *(partono)*

SCENA II.

Gran Portico del Monastero di S. Chiara. È notte. Si vedrà dalle finestre il tempio illuminato nell'interno, si riuniranno a passi lenti CORSO, ROSSELINO ed i loro seguaci — Dal lato opposto si vedrà GENTILE avvicinarsi alla porta del tempio, è unito alla ronda della Signoria.

Coro. Cupo silenzio copra
Nostro disegno arcano
Ferma a scolar la mano
Muto s'avanzi il piè.

Corso e Ross. Ardua, fratelli, è l'opra;
Ma vil chi si sgomenta
Andiam.... chi mai non tenta
Mai vincer non potrà —

(Sono interrotti dal canto sacro delle Monache che s'ode dall'interno del Tempio.)

Coro di Suore Sotto il simbolico
 Tagliente acciaio,
 Il tesor tronca si
 Dell'aureo crin —
 Come il prestigio
 D'un mondo avaro,
 Al vero immolasi
 Tesor divin —
 Il velo candido
 Che ti circonda
 È il serto mistico
 Di tua virtù —
 La squilla funebre
 Par che risponda;
 Tu spenta agli uomini
 Vivrai lassù.

Uscirà dalla Porta del tempio la processione delle Monache che condurrà Piccarda dinanzi ai Parenti, dove presterà il giuramento di prendere i voti. Il vescovo e due prelati accompagneranno la cerimonia sacra.

Piccar. Del mondo i gaudi, fasti,
 Il Demon seduttore;
 Giuro fuggir Signore..
 Ti giuro eterna fè.
 Gran Dio che mi salvasti
 Da ria, fatal distretta,
 Il caldo voto accetta
 Che il core, innalza a te.

Le Monache s'inginocchiano nel mezzo della scena.

Coro. Al tuo stellato soglio
 di Suore Quel voto accetto ascenda
 La destra tua si stenda,
 Sul capo suo, Signor.
 Come vetusto scoglio
 Resiste alla procella
 Dell'umil verginella
 Vinca ogni lotta, il cor.

Le Monache entreranno nel tempio.

- Gent.* Oh! Ciel! da man di gelo
Stringere il cor mi sento
Tremendo giuramento
Mia speme inaridi.
Chi di mio spirito anelo
Saprà le pene ascose?
Chi spargerà di rose
I torbidi miei dì?
- Corso.* È dessà.. è la sua voce
Che temeraria giura!
A divenir spergiuria,
Corso t'astringerà —
Se giura, il vel, la perfida
Fole un mio detto rende.
Ben'altro altar l'attende..
Altro giurar dovrà —
- Coro* Non claustro, non barriera
Al nostro ardir s'oppone.
Gigante alla tenzione
Nostro desir tornò —
- Rosel.* Voglialo, o no l'altera.
Alfin suo cor fia mio —
Mal si rifugge in Dio;
L'altare abatterò.
- Cessa mano mano il sacro canto. Si vanno spegnendo i
lumi del tempio - Si diradano i seguaci di Corso -
Nell'allontanarsi Gentile s'imbatte in Rosselino.*
- Ros.* Chi se'tu, che solo al tempio
A quest'ora intorno vai? .
- Gent.* Desso! oh rabbia! e tu che fai?
Mal ti celi..
- Ah! sei Gentil?
Forse vieni alla diletta
La canzon notturna alzando?
- Gent.* Cessa i motti.. mano al brando
Ti difendi, e trema, o vil!
- Entrambi mettono mano a' brandi mentre in fondo la
scena Corso vien trattenuto da' suoi seguaci, i quali
lo recano fuori volendo egli trafiggere Gentile — Rosse-
lino vedendosi solo con questi dice :*

Ros. Sospendi per poco, e fuor delle porte
Lung'Arno, dal lato che guarda ver norte
Sul campo t'attendo all'alba doman
Verrai? . . .

Gent. Verrò, reprimere
Posso il furore a stento —
Interminabil secolo

Ros. La notte a me parrà —
Ti pentirai, che rapido
Giunga il fatal momento..
Invocherai quel secolo.
Ma tardi allor sarà —

(partono)

SCENA III.

Il coro ritorna con Corso.

Coro È sgombra la via - non s'ode un accento.
Son spente le faci - già dorme il convento;
Sicuri possiamo - nostr'opra tentar.

Corso Amici.. coraggio! è prossimo il segno
Che compia e coroni nostr'alto disegno
Domani Fiorenza vedrem paventar —

Coro Coraggio.. i nemici, domani sapranno
e Che può de'Donati l'ardire, il valor.

Rosel. Ci chiama al bisogno, tuoi fidi verranno.
Silenzio.. coraggio.. t'innoltra Signor.

(Mettano le scale sui muri del Monastero. Si cala la tela)

FINE DELL' ATTO TERZO

ATTO QUARTO

SCENA I.

Sala gotica nel Palazzo di RosSELINO ornata d'archi e colonne; la principale arcata è chiusa di cortine di seta che nascondono la parte posteriore della sala stessa, la quale all'alzarsi delle tendine si vedrà addobbata a festa: in fondo una porta che introduce nell'oratorio del palazzo, a sinistra un'uscio che mette nelle stanze interne - Gentile di dentro.

Gent. Il passo mi sgombrate
 Forza è ch'io giunga lui. Lung'ora indarno
 U' più deserto è l'Arno
 Errando io l'attendea - teme - si cela
 Invan, che il brando mio suo sangue anela
 Ma qui tutto sorride,
 E gioja intorno spira; (*S'ode musica di festa*)
 Mentre un'incendio d'ira
 M'incenerisce il cor.
 M'insulta.. mi deride
 È un' ironia quel suono
 Quasi da presso sono
 Il cimitero, e amor.

SCENA II.

Detto, RosSELINO, indi PICCARDA E CORSO.

Ros. Gentil l.. ben giungi
Gent. Alfine (*con ira*)
 Ti ritrovai codardo;
 Non ti credea sì tardo
 All'armi, ed al dover!
 Vil profumavi il crine,
 A festeggiar più presto..
 Millantator.. è questo
 Il campo del guerrier?

- Ros.* Perdon... pensier diverso
 Qui m' arrestò lung' ora.
 Quando il saprai... tu ancora
 Ti piegherai per me.
 Ma di livor perverso
 Più detto non si muova,
 Qui di letizia nuova
 Un testimon vo' in te.
- Gent.* No.. sfuggi invan.. mi segui
Ros. Mira! per lei tel chieggio
Corso Oh! gioia!
Gent. Ella!! che veggio?
 Qui! . . . fuor del chiostro. .
- Piccar.* Ahime!
Gent. Non è sogno. . è dessa!. è lei!
 Angioletto al ciel rapito
 Ne difenderti io potei..
 Ne morire almen per te!
- Piccar.* Sì.; Son'io.. Gentil.. tradito
 È per essi il santo giuro
 Ratta m' han.. ma il cor più puro
 Presto a Dio volar sen dè..
- Corso* Taci stolta. . mira indegno,
 Quel che puote un sol mio cenno.
 Giovinetto! fa pur senno:
 Co' maggior lottar non val —
- Ros.* Fremi... sì... ma vano sdegno
 In te sol consuma, audace;
 Uop' è alfin che soffri in pace
 Le delizie del rival.
- Gent.* Scellerati! ahi! qual baldanza!...
 Sacrilegio orrendo osate. —
- Picc.* Oh! ti vinga alfin pietade
 Non macchiarmi, no, fratel!
 Se il corpo fral tu vuoi (a Rosellino)
 L'avel tel rapirà. . .
 L'anima aver non puoi
 Da chi la man sol dà.
- Corso e* Or che ci stringe un patto
Rosel. Di fede e d'amistà,

Scossa Firenze ratto
 Al nostro piè cadrà.
 Gent. Lasciatela, crudeli
 Corso Pagar vuoi caro il fio
 Gent. Oh! rabbia, e sol son'io. . .
 Ros. Vieni, mi segui
 Picc. Oh ciel!

SCENA III.

Coro di Donne che sopraggiungono.

Coro T'affretta già splendono
 Le faci d'Imene,
 In dolci catene
 Vi stringa l'amor

Picc. Trascini un cadavere
 A voto nefando —
 A te la tua vergine
 Richiama Signor.

Corso Piccarda — agli indugi
 Pon fine, il comando.
 La destra or concedigli
 Darai poscia il cor.

(Rosselino trascina Piccarda entrando nella cappella domestica — Il coro facendo due ali li segue — Gentile s'avventa per impedire il passo agli sposi, Corso l'arresta afferrandolo per il braccio.)

Corso. Ove corri! tu... che intendi?

Gent. Qual mai dritto, o crudo è in te?

Corso. Ah! nol sai... qui dunque m'attendi

Solo a sol l'udrai da me.

Tu rapisti al patrio tetto

Una vergine innocente.

Gent. Dal covile d'un serpente

La salvai di Dio nel sen...

Corso. Io per te fui sol costretto

Torla a forza da quel chiostro...

Gent. La menzogna aggiungi, o mostro!

Or che chiedi?...

Corso.

Hai brando. Vien.

Mi rendi con l'armi

Dell'onta ragione;

Alfin vendicarmi,

Ribaldo, potrò —

Gent.

Andiam — vo lo scempio,

Tiranno — dèmone —

La patria d'un empio

Ormai purgherò.

(Escono con le spade nude — S'ode cozzar di spade.)

Corso.

Muori...

(di dentro)

Gent.

Oh! Cielo!

(Corso s'avanza col brando insanguinato — Piccarda uscendo in fretta dalla cappella.)

Picc.

Qual fragore!

Qual singulto! chi mai langue?...

Ciel! che festi!... di qual sangue

Il tuo ferro si bagnò?

(a Corso)

Corso.

Del mio sangue il disonore

Quel Gentil col suo lavò...

Picc.

Non bastava un'ostia sola?

Altra vittima volesti!

Quella man, crudele, immola

L'innocenza, e la virtù

(S'ode rumore di dentro — Entra Neri de' Gaville seguito dalla forza della Signoria.)

Neri

Il sacrilego s'arresti. . .

V'è giustizia ancor quaggiù. . .

(Procura sottrarsi, è disarmato)

Corso

Ove i fidi?.. oh! mio furore!

Coro

Vieni. . . *(È tratto fuori con Rosselino)*

di Soldati

Coro di donne e seguaci di Gaville.

Neri

È Gentile?

Piccar.

Ah non ho core. . .

Infelice! ei la si muor!

(Gaville va a sorreggerlo, e lo conduce innanzi la scena — Piccarda gli si accosta piangendo.)

Gent.

Muojò sì.. deh! vivi almeno

Or che salva alfin tu sei. . .

Immolarti i giorni miei
 Bel martirio fù per me.
Picc. No, Gentil! da questo seno
 L'alma mia pur si disserra.
 S'io poteva amare in terra,
 Nullo amar dovea che te.
Gent. Muojo.. addio... te in Cielo aspetto
 Pregherò lassù per te. . .
 Ci amerem di santo affetto
 Ove amor mortal non è *(muore)*
Picc. Questo carcere di pianto
 Pur fra poco io lascerò.
 Spirto eletto, in ciel soltanto
 Pace e amore aver si può *(sviene)*

NERI DE' GAVILLE e Coro

Spenti! oh Dio sacrificio esecrando
 Stirpe odiata, per te si compia. .
 Ma d'eterna vendetta già il brando
 Su te pende. . su te piomberà
 Di Caino l'iniqua genia
 Maledetta per sempre sarà.

FINE.

